

# Questo Zio Vanja un po' calvinista che infiamma Torino

Il grande Cechov riveduto e corretto da Gabriele Vacis per la riapertura del Teatro Carignano: applausi per la crisi di una società così simile al nostro presente

## La recensione

**MARIA GRAZIA GREGORI**

TORINO

**Q**uante volte i personaggi mediocri, frustrati, infelici, egoisti, svagati in *Zio Vanja* di Cechov ripetono le parole «lavoro», «soldi», «denaro»? Tantissime: sono i temi cardine di tutta la drammaturgia cechoviana, rivelatori di una società in crisi, destinata di lì a poco a essere cancellata dalla rivoluzione russa. Ma anche una platea di oggi nell'attuale, difficile congiuntura li vive come suoi. Come altri temi che l'applaudito spettacolo di Gabriele Vacis sottolinea: l'incapacità degli intellettuali d'impegnarsi, di nutrire idee e progetti sapendoli difendere. Il regista lo fa in un modo personalissimo che magari può lasciare un po' perplesso chi non conosce il suo modo essenziale, quasi calvinista, di fare teatro, pensato come un ponte ideale fra un passato suo e del suo Teatro Settimo, di cui rintracciamo le radici e un grande punto interrogativo, che è anche nostro, verso il futuro. Tutto questo prende corpo nella scena fortemente evocativa di Roberto

Tarasco (che firma anche costumi, luci, scenofonia) fra alberi e radici rinesecchiti che scendono dalla soffitta e un andare e venire di oggetti/reperti legati a ciò che si è stati e che non si è più: armadi, tavoli, sedie, tappeti, un grande samovar. Li accompagna una partitura di suoni: richiami d'uccelli, latrati di cani, parole smozzicate, canzoni a mezza voce: gli uni e gli altri simbolo di qualcosa che è passato ma che ci appartiene. Come il vacuo ambientalismo del dottor Astrov che tuttavia pianta alberi, ironicamente interpretato da Michele Di Mauro; l'inutile ribellione di Vanja che Eugenio Allegri ci mostra ripiegato su se stes-

## Ombre del passato La scena evocativa di Roberto Tarasco: alberi e radici secche

so e che certo non si conclude con quel colpo di pistola a vuoto contro l'ex cognato professore Serebrjakov (Alessandro Marchetti) che ben conosce l'arte di farsi mantenere. E poi c'è quel velo di tristezza che ricopre tutto a partire dalle rose, omaggio di Vanja per Elena (una sensitiva Lucilla Giagnoni) seconda giovane moglie

del professore che fra quei personaggi rattrappiti come la sfiorita, sensibile Sonia di Francesca Porri, invano innamorata di Astrov, appare di fatale bellezza.

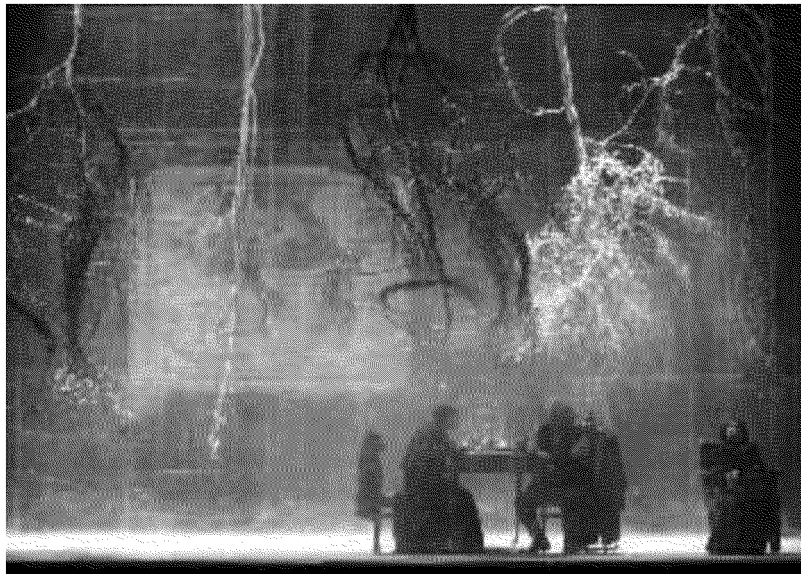
Con l'aiuto di Federico Perrone Vacis firma un adattamento del tutto personale di Cechov rimodellando i personaggi, colti in una luce quotidiana, all'inizio presentati sul bianco velario trasparente come dagherrotipi un po' sfuocati. Ma poi essi diventano reali al di là di questa candida barriera che un personaggio con l'aiuto di una lunga asta alza a poco, rivelando un magico passaggio. A evocarli è la vecchia «baba», la balia che tutto vede e tutto comprende di Laura Curino che sembra arrivare da altri spettacoli, da altri mondi... Se questo *Zio Vanja* non è quello di Cechov parola per parola, sentimento per sentimento, è sicuramente lo zio Vanja secondo Gabriele Vacis a cominciare dal modo quasi dimesso con cui recitano gli attori, consapevoli di rappresentare personaggi che vorrebbero volare alti, ma che sono inesorabilmente portati verso il basso, come i gabbiani quando hanno nostalgia del loro nido. Che è poi un modo di essere inguaribilmente contemporanei. ♦



## L'inaugurazione

### La neve spegne le candele ma non la festa del teatro

■ Le 400 candele che avrebbero dovuto accendersi nella piazza non ci sono state per via della neve ma dentro al Carignano restaurato e bellissimo c'è stata festa grande. Con qualche defezione fra gli invitati per via del maltempo e della disorganizzazione nei trasporti. Che però non sono riusciti a bloccare un gruppo di coraggiosi formato da Benigni, Concita De Gregorio, Nicoletta Braschi, Fabrizio Del Noce arrivati nell'intervallo, annunciati da Evelina Christillin presidente dello Stabile e applauditi dal pubblico. La festa è cominciata nel foyer stracolmo di fotografi e di cameramen, fra sguardi di dame a spiarsi la toilette (ha trionfato l'understatement) e le domande di Dario Ballantini, inviato di «Striscia» travestito da Michela Brambilla al gotha dell'industria e della cultura torinese e dello spettacolo nazionale. Ed è continuata in palcoscenico prima dell'andata in scena di «Zio Vanja» con Evelina Christillin e Sergio Chiamparino sindaco di Torino a fare gli onori di casa concludendo con un inaspettato «viva la Juve» lei e «viva il Toro» lui. **M.G.G.**



**Prima della rivoluzione** Un momento dello «Zio Vanja» di Vacis al Teatro Carignano